

LA GEOPOLITICA

## UN MESSAGGIO PER BRUXELLES

GIAMPIERO MASSOLO

**I**talia e Francia formalizzano i loro rapporti con il Trattato del Quirinale. Una cornice politica al massimo livello, un segnale forte di governance europea, una serie di procedure destinate a conciliare



liare interessi e posizioni. Viene letto in molti modi e da varie angolazioni: chi ne accentua l'impulso alla collaborazione e chi teme un patto diseguale, con la Francia a dettare legge. Come ogni intesa internazionale, va collocata nel contesto più generale che l'ha originata, va vista nelle convenienze reciproche dei firmatari,

va valutata nelle prospettive che dischiude. Sotto il primo profilo, il Trattato del Quirinale si inserisce in un ambito europeo che vede l'Ue paralizzata, a fronte di sfide geopolitiche e minacce securitarie che richiederebbero un profilo ben più accentratore sulla scena internazionale.

## UN MESSAGGIO PER BRUXELLES

**I**l meccanismo paralizzante delle deliberazioni all'unanimità, imm modificabile almeno nel futuro prossimo, richiede una più forte assunzione di responsabilità e un ruolo di leadership da parte dei Paesi maggiori: non basta più il tradizionale - e tuttora insostituibile - asse franco-tedesco, formalizzato dal Trattato dell'Eliseo del 1963 e aggiornato nel 2019 dal Trattato di Aquisgrana. Occorre una geometria più complessa, che associ ad esso il peso della nostra collocazione geopolitica e la dimensione dell'economia italiana. A fronte di sfide globali crescentemente complesse, come la pandemia, i cambiamenti climatici, i rapporti con Pechino, la leadership europea non può che essere plurima. Sotto questo profilo, il Trattato italo-francese è un segnale forte.

Quanto poi alle convenienze. Al di là del retaggio storico, i rapporti tra Berlino e Parigi sono diseguali con una prevalenza tedesca e fanno registrare assai spesso divergenze accentuate di interessi e di sensibilità. La formalizzazione pattizia delle loro relazioni è stata tradizionalmente intesa a compensare questo stato di cose, creando meccanismi e istanze di dialogo e di collaborazione che spontaneamente non si sarebbero realizzati. E che stemperano le tensioni. Non vi sono ragioni che portino a ritenere che nel caso di Italia e Francia, malgrado una riconoscibile prevalenza francese, le dinamiche debbano svilupparsi diversamente. Proceduralizzare aiuta e garantisce. Il Trattato del Quirinale contiene, da questo punto di vista, vari meccanismi a molteplici livelli e in diversi settori di collaborazione, fino a prevedere partecipazioni incrociate nei rispettivi Consigli dei Ministri. Una sorta di istanza di compensazione per incomprensioni e collaborazioni.

Infine, per le prospettive. Va detto subito

che senza chiudere il triangolo con un'intesa pattizia analoga tra Italia e Germania, sarebbe monco il disegno di rafforzare l'Europa attraverso l'azione sinergica dei suoi membri maggiori. È probabilmente vero che la natura non così concorrenziale dei rapporti italo-tedeschi ne fa avvertire meno la necessità sul piano generale. In un contesto più ampio, tuttavia, gioverebbe all'Europa poter bilanciare l'intransigenza rigorista di Berlino con il peso della relazione italo-francese e l'assertività geopolitica francese con la maggiore cautela italo-tedesca. Assieme all'Europa, ne beneficerebbero i rapporti transatlantici. Vi è da auspicare che Governi e diplomazie vi lavorino fin d'ora.

Tutto bene quindi dopo la solenne firma di ieri? Occorre comunque essere accorti. Francia e Italia rappresentano modelli differenti e quasi alternativi. La prima, accentrata sul piano istituzionale, con una pubblica amministrazione molto efficiente. La seconda, decentrata, con un servizio pubblico sempre in via di ristrutturazione. Rigidità e flessibilità hanno entrambe pregi e difetti: traggono giovamento ad integrarsi.

Per parte nostra, sarebbe un errore considerare il nuovo Trattato come un ennesimo adempimento formale. I meccanismi che prevede vanno invece sfruttati appieno e c'è da auspicare che la nostra pubblica amministrazione venga stimolata a farlo, magari sul modello delle procedure messe a punto per il Pnrr. Altrimenti, sarà il più organizzato a prevalere, anche in un accordo che nasce paritario. E a rimetterci sarà l'Europa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

